

03-SET-2023

pagina 1-4 /

foglio 1 / 3

Domani

LE POCHE PAROLE, MOLTE OPERE E POCCHISSIME OMISSIONI DELL'UOMO DI FIDUCIA DI MELONI

Il potere di Mantovano agita la destra

Il sottosegretario domina su tutti i fronti, ma i rapporti con Salvini, Piantedosi e Nordio sono tesi e sta crescendo il dualismo con il collega Fazzolari

Le deleghe ufficiali sono quelle per i servizi segreti e il comando del dipartimento sulle politiche contro la droga. Ma il campo di azione di Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presi-

denza del Consiglio, è molto più esteso, quasi illimitato, tracciando nelle politiche sull'immigrazione, in quelle per la sicurezza fino addirittura a dettare i tempi della strate-

gia sulla natalità, una delle priorità del governo. Mantovano inanella un altro incarico, seppure unofficial: è l'unico a tenere i contatti con il Quirinale per conto di Meloni. Uno stra-

potere che attira ostilità trasversali, dal Viminale di Matteo Piantedosi al leader della Lega, Matteo Salvini. Le invasioni di campo sui temi di sicurezza e immigrazione restano in-

digeste. Con il ministero della Giustizia di Carlo Nordio le frizioni sono frequenti e il perimetro nel quale si muove arriva fino alla Farnesina di Antonio Tajani.

IANNACCONE a pagina 4

NELLA STANZA DEI BOTTONI

I pieni poteri di Mantovano Gli alleati sul piede di guerra

È l'uomo più potente del governo: Meloni gli ha dato una serie di competenze oltre alle deleghe ufficiali. Ma i rapporti con Salvini, Piantedosi e Nordio sono tesi e sta crescendo il dualismo con il collega Fazzolari

Influenza

Le "ingerenze" del sottosegretario sono arrivate fino alla

Farnesina

STEFANO IANNACCONE
ROMA

Le deleghe ufficiali sono quelle per i servizi segreti e il comando del dipartimento sulle politiche contro la droga. Ma il campo di azione di Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, è molto più esteso, quasi illimitato, tracciando nelle politiche sull'immigrazione, in quelle per la sicurezza fino addirittura a dettare i tempi della strategia sulla natalità, una delle priorità del governo. Un'onnipresenza sui temi in agenda. Del resto è noto che - quando c'è un nodo da sciogliere - la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, chiama Mantovano per chiedere consulto e quindi una soluzione. A conferma della massima fiducia nei suoi confronti, la premier gli ha affidato il coordinamento del comitato interministeriale sui migranti. Un organismo più formale che fattuale, comunque utile a indicare le gerarchie interne all'esecutivo. Mantovano, a quasi un anno dall'insediamento, si è insomma con-

quistato la definizione di uomo più potente a Palazzo Chigi. Per qualcuno è il vero vicepremier.

Pieni poteri

Il sottosegretario legge in antepiedi i provvedimenti più importanti in arrivo nei consigli dei ministri. Li valuta, li filtra e impone le modifiche laddove lo ritenga necessario, senza andare per il sottile e badare alle mediazioni. Il tratto caratteriale del sottosegretario resta rigido, con una salda formazione di destra vecchio stampo, con posizioni «al limite dell'oltranzismo», racconta chi ha dovuto trattare su alcuni dossier in questi mesi. Il compromesso non è la sua migliore arte, a dispetto delle movenze di uomo mite, poco incline alla polemica. Mantovano inanella un altro incarico, seppure unofficial: è l'unico a tenere i contatti con il Quirinale per conto di Meloni. La premier si fida solo di lui e il sottosegretario ricambia con la professione di massima lealtà. Anche quando parla pubblicamente, non esprime i propri pareri ma «si fa portavoce del pensiero della presidente del Consiglio», si dice nei corridoi di palazzo Chigi. Uno strapotere che attira ostilità

trasversali, dal Viminale di Matteo Piantedosi al leader della Lega, Matteo Salvini. Le invasioni di campo sui temi di sicurezza e immigrazione restano indigeste. In particolare il ministro dell'Interno è infastidito dal commissariamento di fatto sul capitolo-migranti. La battaglia politica tra Piantedosi e Mantovano è destinata a durare e Salvini è fermamente schierato al fianco del ministro dell'Interno. Sull'immigrazione atten-

L'ipotesi ha scatenato la contrarietà di organizzazioni tutt'altro che ostili al governo, come il Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di polizia (Coisp). «Prima come cittadino e poi come rappresentante della polizia, sono preoccupato dalla realizzazione di un'unica agenzia», dice a Domani Domenico Pianese, segretario del sindacato. Il motivo? «La pluralità di agenzie è una garanzia per la qualità della democrazia. L'unificazione prospettata nella riforma non evita sovrapposizioni, ma diventa la concentrazione di una serie di poteri. Non il migliore modello da seguire».